

25^a Domenica, anno A
Festa patronale di San Simpliciano

Alla rinnovata meditazione sulla figura di san Simpliciano, nostro patrono, i testi che abbiamo ascoltato offrono uno spunto felice e fecondo; mi riferisco anzitutto all'accurata esortazione del libro di Isaia, ma poi anche alla parabola degli operai nella vigna. Simpliciano divenne vescovo soltanto in età avanzata, dunque nell'ultimissima ora della giornata. Prima d'essere vescovo, più a lungo e oserei dire anche più intensamente, egli fu sacerdote, filosofo e padre spirituale.

È ormai nota a tutti la notizia pittoresca che offre Paolino, il biografo di Ambrogio, a proposito della scelta di Simpliciano quale vescovo. Ambrogio era in agonia; i collaboratori più stretti, di fronte all'evidenza ormai innegabile che il distacco del loro vescovo dalla Chiesa retta per 23 anni sarebbe stato imminente, già stavano agitandosi: "Come potremo sostituirlo?", si chiedevano. La figura tra di loro più autorevole era certo quella di Simpliciano, che era stato maestro dello stesso Ambrogio; ma come pensare a lui per la successione? Era ormai vecchio; con le regole di oggi, sarebbe stato già in pensione. Ambrogio dal letto udì il loro parlottare e sentenziò: «È vecchio certo, ma è ancora buono».

Simpliciano lavorò nella vigna soltanto per un'ora (per tre o quattro anni al massimo). Ma come nella parabola, l'operaio dell'ultima ora ebbe la stessa ricompensa di quanti avevano lavorato per l'intera giornata. La figura di san Simpliciano mi pare illustri con efficacia il messaggio della parabola. Essa è pronunciata da Gesù contro gli operai della prima ora, dunque contro gli scribi e i sacerdoti che si lamentano della – ai loro occhi ingiusta – generosità di Gesù verso i peccatori appena convertiti. La parabola suggerisce usato messaggio: la fecondità del lavoro nella vigna di Dio non può essere misurata mediante orologi e calendari. Simpliciano dedicò la massima parte del tempo nella vita al pensiero e alla meditazione solitaria. Una leggenda medievale – soltanto una leggenda – dice che si sarebbe dedicato a un genere di vita quasi monastico; lo avrebbe fatto proprio nel luogo poi occupato dai monaci, dunque negli attuali Chiostrì accanto alla Basilica. Il genere di vita praticato da Simpliciano era quello poi praticato anche da Agostino, quello dunque di una vita *filosofica* più che monastica: una vita comune con pochi fratelli, semplice e povera, dedicata ai dialoghi e alla meditazione individuale. Questa vita nascosta e silenziosa dispose le condizioni propizie alla fecondità spirituale del successivo ministero pastorale di Simpliciano.

Fecondo il suo ministero fu, non solo nei quattro anni dell'episcopato, ma già molto prima, negli anni in cui offrì una testimonianza decisiva cristiana a Vittorino e ad Agostino, che grazie a lui trovarono modo di uscire dall'oziosità e lavorare nella vigna del Signore. Fecondo fu il suo ministero già negli anni in cui istruì Ambrogio e poi lo coadiuvò nel ministero di Vescovo.

Quale sia il senso cristiano della vita contemplativa efficacemente suggeriscono le parole di Isaia: *Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino*. Di quale tempo sta parlando il profeta? Qual è questo tempo, in cui il Signore è vicino e si lascia trovare? Sempre è possibile trovarlo, certo. E tuttavia sempre, per trovarlo, occorre cercarlo. Il pericolo vero della vita non è che Egli se ne stia nascosto e lontano, ma che noi non lo cerchiamo, incautamente rassegnati come spesso siamo all'idea che adesso non sia il tempo giusto; oppure – ipotesi ancora peggiore – illusi di averlo già trovato, di conoscerlo già bene.

Contro i due i pericoli insieme combatte l'uomo contemplativo. Egli sa che Dio è vicino, che sempre è dunque il momento giusto per cercarlo; sa però anche che basta sospendere per un attimo quella ricerca perché la verità già intravista torni a nascondersi ai nostri occhi. Dio non può essere in alcun modo posseduto mediante formule che la nostra mente possa fissare nella memoria. Egli deve invece essere sempre da capo cercato e invocato, perché lo si possa anche conoscere. *I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie*. La vertiginosa altezza dei suoi *pensieri*,

alti sui nostri ancor più di quanto *il cielo sovrasti la terra*, costringe l'uomo a sollevare sempre da capo gli occhi in alto. In questo appunto consiste la vita contemplativa.

Quando sia intesa così, la figura della vita contemplativa ci aiuta a chiarire il senso di quella figura della parabola, che sono gli operai rimasti disoccupati fino all'ultima ora del giorno. Essi hanno l'impressione di essere arrivati ormai alla fine del tempo senza alcun guadagno. Ma il Signore li chiama. Se teniamo vivo nel cuore il sentimento della trascendenza di Dio, che non si lascia catturare dai nostri pensieri, che è oltre tutto quello che sappiamo di Lui per abitudine, diventa chiara per noi anche la necessità di cadere sempre di nuovo in ginocchio per intercettare il suo passaggio sulla piazza da noi occupata; allora saremo come gli operai dell'ultima ora, che mettono a frutto l'ultimo spicciolo della loro giornata.

Oggi come sempre, anzi oggi più che mai, il pericolo della vita cristiana è quello di trasformarsi in un'opera soltanto umana, troppo umana. Il rischio è alto soprattutto per l'impegno pastorale. Le scadenze si moltiplicano; il tempo manca sempre; lievita l'aspetto organizzativo della questione pastorale, e tende a contrarsi il momento contemplativo. Accade così anche che quelli che lavorano da sempre, o quanto meno da lungo tempo, nella Parrocchia siano privilegiati rispetto a quelli appena arrivati. Costoro minacciano di sentirsi oggetto di un'ingiustificata discriminazione.

Una delle leggi radicali della vita di comunità è invece proprio questa: agli ultimi arrivati è riservato sempre un posto privilegiato. Proprio loro infatti ricordano a tutti che, quanto allo spirito, e dunque quanto a ciò che più importa, siamo sempre e tutti gli ultimi arrivati. Se davvero siamo arrivati fino alla vigna di Dio, lo siamo proprio all'ultimo momento. Tutto quello che abbiamo fatto fino ad oggi, ci appare come niente; perché *i suoi pensieri non sono i nostri pensieri, le nostre vie non sono le sue vie*. Dimenticando dunque ogni preteso merito, sempre da capo ci accingiamo a fare il primo passo verso Colui che è alto sulla nostra testa come il cielo è alto sulla terra.

Il Signore ci aiuti a riconoscere la novità del suo vangelo, che sempre da capo sorprende. Ci aiuti a capire come il suo avvento sia evento sempre recente e nuovo, che bussa alle nostre porte e attende oggi ancora di riempire il tempo della nostra vita.